

## MUSEO DIOCESANO

Esposti 120 scatti di colui che è stato un vero e proprio "enfant prodige" del suo campo: dai primi, realizzati da bambino a inizio '900, agli ultimi di fine anni '70, un mondo senza tempo e spensierato, dove attualità e cronaca sono assenti

# La felicità in bianco e nero nelle fotografie di Lartigue

ANDREA D'AGOSTINO

**B**ambini e ragazzi che saltano felici, donne eleganti a passeggio nella Parigi della *Belle Époque*, artisti celebri in posa o colti di spalle, modelle altere che sembrano uscite da recente sfilata e non da un set di quasi 90 anni fa. E ancora, gare di motocross, tuffatori olimpionici, pellegrinaggi a Lourdes, vedute urbane: una varietà incredibile di soggetti che non sembrano neanche dello stesso fotografo, tanta è la distanza temporale tra le prime immagini di inizio '900 e le ultime della fine degli anni '70. Invece sono tutte di Jacques Henri Lartigue (1894-1986), colui che John Szarkowski, direttore del dipartimento di Fotografia del Museum of Modern Art di New York, definì «il precursore di ogni creazione interessante e viva realizzata nel corso del XX secolo».

Basta visitare la mostra che gli dedica il museo Diocesano, *L'invenzione della felicità*, a cura di Denis Curti, Marion Perceval e Charles-Antoine Reval, aperta fino al 10 ottobre (<http://chiosstrisantestorgio.it>). Felicità, gioia di vivere, spensieratezza: Lartigue non è stato un fotografo di cronaca, non era interessato ai temi di attualità, ma si rifugiava in un mondo suo, dove guerre e dittature erano assenti (tanto più curioso se si considera che la sua generazione conobbe ben due guerre mon-

diali e la successiva guerra fredda). Ep-

pure è riuscito a raccontare ugualmente bene il Novecento; perlomeno, la sua parte più lieve, legata allo sport, alla moda e al cinema, senza scadere in superficialità. Una carriera lunghissima, ben riassunta nei 120 scatti qui esposti che partono dagli albori del '900, quando il piccolo Jacques si diverte a scattare le prime foto nella tenuta di famiglia, alla morte a Nizza nel

1986, a 92 anni, alla stessa età di un altro gigante come Pablo Picasso (il cui ritratto con la bombetta del 1955 è esposto in mostra).

Già dai suoi primi scatti che precedono la Prima guerra mondiale, lo si può definire l'*enfant prodige* della fotografia: ispirato dai giornali e dalle riviste illustrate dell'epoca, si interessa alla ricca borghesia parigina che si ritro-

vava ai Gran premi automobilistici o alle corse ippiche di Auteuil. «La "parte di mondo" di Lartigue – scrive Curti – è quella di una Parigi ricca e borghese del *Nouveau siècle*, e anche quando l'Europa verrà attraversata dagli orrori delle due guerre mondiali, continuerà a fissare sulla pellicola solo ciò che vuole ricordare e conservare. La fotografia diventa per Lartigue il

A sin. Dani Lartigue, 1925; a dx Clarence Pinkston durante le Olimpiadi, Parigi 1924  
/ © Ministère de la Culture (France)



mezzo per riesumare la vita, per rivivere i momenti felici, ancora e ancora». Poi, dopo aver finalmente raggiunto il successo, alla fine degli anni '60 conosce Richard Avedon e Hiro, due tra i più influenti fotografi di moda, che si appassionano alla sua arte. Il primo, in particolare, gli chiede di scavare nel suo archivio per riportare alla luce alcuni scatti e creare un "giornale" fotografico. La selezione di queste immagini porterà alla pubblicazione, nel 1970, del volume *Diary of a Century* che lo consacrerà definitivamente tra i grandi della fotografia del Novecento. La parte finale si concentra, infine, sugli ultimi decenni segnati dalle collaborazioni con il cinema, dove Lartigue lavora come fotografo di scena per numerosi film, e della moda; in mostra si trovano inoltre alcuni scatti a famosi colleghi quali Helmut Newton, Giampaolo Barbieri, Ansel Adams, Willy Ronis.

Da segnalare, infine, il catalogo edito da **Marsilio** che contiene una testimonianza di un altro illustre collega come Ferdinando Scianna, che lo conobbe in tarda età. «Lartigue non si è mai crogiolato nella nostalgia del "tempo perduto" – scrive – adora la frutta fresca, la velocità, la vita nel suo farsi: è sul presente che si esercita la sua straordinaria bulimia, l'intramontabile gioventù. Mai guardarsi indietro: prima regola della felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

